

Spettacoli



È uscito negli Usa l'atteso kolossal di Steven Spielberg. Un filmone superspettacolare in cui gli attori

vengono messi in ombra dalle vere «star»: i mostri preistorici creati dal computer

1993, l'anno del Dinosaurio

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Da lontano sembra un branco di stuzzi. O forse di anguani. Comono all'improvviso verso il fondo della valle. Le zampe sono forti e lunghe, il collo chilometrico, il muso stretto da uccello. La distanza è ora ravvicinata: non sono canguri, non sono nemmeno stuzzi. Sono una quindicina di gallinacci, piccoli dinosauri del colore della terra. Sono vivi e veri, palpitanti, quasi travolgono Alan Grant e i due ragazzini che lo scambiano per un uccello. Il momento è sperdutamente di portare in salvo. Tra poco li vedremo alle prese con un'immensa brachiosauro, il collo alto più di un albero, la cui testa affiora sulle cime dei rami per brucarne le foglie. È dolce, lo sguardo mansueto, l'occhio liquido, e segue con curiosità i movimenti dei bambini rannicchiati su di un albero. Ma è il tyrannosaurus rex, gigantesco e minaccioso, il vero protagonista della scena. Spietato, maligno, avido di carne fresca, lo si vede divorare in un baleno un indese bovino, e poi mangiarsi in un sol boccone un'incerta guida del parco.

Siamo in Jurassic Park, per chi non l'avesse ancora capito l'immenso parco naturale creato dall'arcimiliardario John Hammond, (Richard Attenborough) per riportare alla vita il mondo estinto dei dinosauri. Il più esclusivo e costoso parco di divertimenti mai inventato, pronto ormai ad aprire i suoi cancelli. Ma qualcosa s'inceppa nel meccanismo «perfetto» creato dal megalomane imprenditore, e quando il primo gruppo di esperti viene invitato a visitare il luogo la tragedia è inevitabile.

Parabola sui limiti della

scienza e sulla necessità di controllare la ricerca biogenetica, Jurassic Park è il nuovo film di Steven Spielberg. Basato sul bestseller omonimo di Michael Crichton (che intervistiamo qui sotto, e che è pure coautore della sceneggiatura con David Koepp), il film attenua la dimensione filosofico-speculativa per accentuare invece azione e suspense. Il romanzo dedicava ampio spazio alla dialettica morale-scientifica e si dilungava in affascinanti disquisizioni matematiche sulla teoria del caos, sull'imprevedibilità di qualsiasi sistema, o sulla possibilità di «clonare» una specie estinta. Il film di Spielberg è invece, soprattutto, un'affascinante avventura ricca di mostri e d'azione. È un film poco interessato allo sviluppo dei personaggi. Protagonisti sono i dinosauri, gli umani hanno una funzione di supporto e, come nelle fiabe, assumono un valore soprattutto simbolico. Il paleontologo Grant, per esempio (Sam Neill), è una brava persona che però non sopporta i bambini. Ellie Sattler, la coraggiosa paleobotanica (Laura Dern), è dolce e somde sempre quando non fa sfiorire di paura. Ian Malcolm (Jeff Goldblum) è un matematico scettico e beffardo. John Hammond, nel romanzo il simbolo del potere e del male più esasperato, è qui un bonario e confuso nonnetto più preoccupato dei suoi nipotini che delle conseguenze letali del suo esperimento.

Ma tutto questo non ha nessuna importanza al pubblico, è solo interessato ai dinosauri, queste straordinarie creature riprodotte sullo schermo con una perfezione tecnica strabiliante. Se il costo del film, come viene dichiarato dalla Uni-



versal Pictures, è veramente di 60 milioni di dollari (su per giù la stessa cifra di Last Action Hero e della maggior parte dei film d'azione di un certo livello), bisogna dare atto ai 483 artisti e tecnici che per circa due anni hanno lavorato al progetto, che probabilmente ne valeva la pena. Stan Winston, già conosciuto per il suo lavoro nei due Terminator e in Aliens, è responsabile, col suo team, della ricerca e della costruzione degli animali. Jurassic Park, compreso il tyrannosaurus rex, alto circa quindici metri. L'Industrial Light & Magic di George Lucas in Mann ha invece curato gli effetti speciali al computer. La combinazione



Qui accanto Michael Crichton. Sopra, una scena del film. Da sinistra Jeff Goldblum, Richard Attenborough, Laura Dern e Sam Neill

L'INTERVISTA

Crichton, uno scienziato al servizio della suspense

LOS ANGELES. Autore di otto romanzi di successo, di quattro saggi che spaziano dall'arte di Jasper Johns alla cronaca di viaggio, nonché inventore di un gioco per computer (Amazon) e regista di sette film (Coma profonda e Il mondo dei robot tra gli altri), il cinquantenne Michael John Crichton è certo uno scrittore anomalo. Laureato in medicina con un passato di professore di antropologia e di ricercatore di scienze biologiche al prestigioso Salk Institute di La Jolla (in California) e al Mit, Massachusetts Institute of Technology, è oggi lo sceneggiatore più prestigioso e ambito di Hollywood. Due dei più attesi film dell'imminente stagione estiva sono tratti dai suoi più recenti best sellers, Jurassic Park e Sol Levante (con Sean Connery). Crichton è un signore dall'aria dottorale, vestito rigorosamente di scuro, occhiali tondi di tartaruga, taglia da giocatore di baseball, un sorriso appena trattenuto e una buona dose di autoritaria.

Lei è autore del romanzo Jurassic Park e coautore della sceneggiatura del film. Quali difficoltà ha incontrato nella trasposizione cinematografica?

Il problema principale è quello della riduzione da 400 pagine di romanzo ad uno script di quaranta, il che significa che bisogna tagliare una parte preponderante. Ma Steven (Spielberg) voleva tutto. Voleva i dinosauri, voleva l'azione. Non era un compito facile. C'erano poi dei problemi legati all'aspetto tecnico. Il tyrannosaurus non poteva fare certe cose perché il film (Industrial Light & Magic, il centro responsabile degli effetti speciali con computer) non era in grado di risolverli il problema.

Gli effetti speciali di questo film segnano una tappa nella storia del genere. Mi sembra che sia importante riconoscere che Jurassic Park va al di là di un semplice film sui dinosauri ben costruito. Quello che sta succedendo nel cinema più recente - e penso a film come Terminator 2 - è un cambiamento dell'intero medium, c'è una diversa abilità di manipolare le immagini e un'improvvisa libertà dalle limitazioni della fotografia. Ora

si può fare qualsiasi cosa. Steven ed io siamo convinti che questa integrazione di computer e film crei un medium completamente diverso, e quindi un nuovo tipo di lavoro con competenze diverse.

La sua opinione sugli studi di biotecnologia è espressa chiaramente nel romanzo. Può statizziarla per noi?

La biotecnologia è una tecnologia di importanza fondamentale. Non si tratta di riprodurre animali in una fattoria o di rendere le colture agricole più resistenti grazie ad un'attenta selezione. Siamo ora nella fase in cui si modificano i geni stessi. Sono processi attuati in migliaia di laboratori nel mondo intero e nessuno si preoccupa di controllarli. Non mi sorprende certo l'articolo apparso recentemente sul New York Times secondo cui la comunità scientifica è infelicitata dalla tesi del mio libro. Ne prendo atto, ma questo non modifica la realtà della situazione.

Il film di Spielberg attenua la problematica morale accentuando invece gli aspetti visuali e l'azione. Lei è d'accordo?

Non poteva essere altrimenti stiamo parlando di un film. Però posso darle anche una seconda risposta. In un paese come il nostro, devastato da una vera crisi educativa e del sistema scolastico e con un'industria che produce film che glorificano la stupidità, questo è un film in cui i protagonisti sono tutti laureati e nonostante ciò sembrano avere una vita interessante, persino eccitante. Mi sembra un messaggio importante.

Come spiega il fascino esercitato dai dinosauri sui bambini?

Non lo spiego. Ho osservato attentamente i bambini nei musei, ho analizzato le reazioni di mia figlia, ho avuto discussioni con psicologi ed esperti vari e sono arrivato ad una conclusione: non capisco questo fenomeno. Tra le varie tesi ricordo quella di uno psichiatra: «Sono così grandi i dinosauri, così imponenti. Ci ricordano i nostri genitori» (nde).

Con «Jurassic Park» lei si è limitato a parte della comunità scientifica, con «Sol Levante» una buona fetta della comunità giapponese. Col

nuovo libro sulle molestie sessuali, di chi susciterà le ire?

Di tutti (nde). Non voglio dilungarmi troppo su questa storia ma in questi ultimi anni mi sono fatto una famiglia e ho una figlia. Non è possibile avere una bambina che ti gira intorno e non preoccuparsi del mondo in cui sta crescendo e del trattamento riservato alle donne è una cosa che non mi piace e così ho deciso di scrivere un libro sulle molestie sessuali. Probabilmente farò arrabbiare le femministe, ma sono dell'idea che l'uguaglianza è un concetto fondamentale e non sono per niente d'accordo con quei gruppi di femministe che cosiddette protezioniste che non credono nell'uguaglianza delle donne.

Che impressione le fa entrare in una libreria di questi tempi e vedere il suo nome stampato ovunque?

Comincia a preoccuparmi. Mia moglie mi ha appena detto che in un tour per turisti di Los Angeles c'è anche uno stop davanti alla nostra casa. La casa di Michael Crichton (nde). □ A Ve

La scomparsa di Alexis Smith una «stella» degli anni 50

HOLLYWOOD È morta Jen Alexis Smith: 41 anni canadese Aveva 72 anni (era nata il 18 giugno del 1921). Arrivata a Hollywood giovanissima, aveva interpretato molti film soprattutto negli anni '40 e '50 (il suo primo ruolo importante fu Il sentiero della gloria accanto a Errol Flynn). Vinse anche un Tony teatrale per il musical Follies di Stephen Sondheim.

Antenati e imitatori Da Godzilla ai rettili di cartone

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «I dinosauri piacciono e vanno di moda perché sono come l'Impero Romano immenso e scomparso improvvisamente. E per noi che viviamo con la crisi e le paure di fine-millennio, la simpatia e la curiosità per quelle creature è immediata». Così Adam Simon, regista americano, di passaggio a Milano dove, qualche giorno fa, ha presentato nell'ambito del Dylan Dog Horror Fest il suo Carnosaur, storia di una rediviva specie di giganteschi rettili che domina il mondo. Ha bruciato un soffio l'uscita dell'attempato Jurassic Park, ma non è un bel film. Tanto che lo stesso regista, nell'incontro con la stampa, non ha nascosto la propria insoddisfazione dopo la proiezione della sera prima.

Prodotto dalla Concorde del mitico Roger Corman, Carnosaur, girato a tempo di record in soli 18 giorni e con un budget «ridicolo» da meno di 1 milione di dollari, oltre a sfruttare il richiamo al film di Spielberg, vorrebbe rinnovare i fasti dei B-Movies degli anni Cinquanta. La vicenda del tyrannosaurus, riportato in vita tramite mutazioni genetiche «coltivate» nelle uova di gallina dalla dottoressa Jane Tiptree (interpretata da Diane Ladd), e che scatenata la sua luna papandosi tutti quelli che incontra per strada, fa un po' sorridere. A complicare il tutto c'è pure un virus che la pida dottoressa ha sparso per l'America e che infetta tutte le donne, trasformandole sedute stantie in partonenti di vespidi tyrannosaurici.

Se Adam Simon è poco soddisfatto, più contento sarà a sentire il regista, Roger Corman, «il film è già rientrato dei costi, acquistato da diverse tv via cavo e sfruttato per il home-video». E poi Corman è rimasto così contento della riuscita dei trucchi, ottenuti con pochi soldi, da aver pagato una pagina di pubblicità su Variety, millantando un investimento di 7 milioni di dollari a fronte di un costo di soli 850.000 dollari. A film finito - ha concluso il regista con una punta di polemica - io e i miei collaboratori avevamo pensato di pagarne un'altra che rivendicava il merito di essere riusciti a risparmiare ben 600 mila dollari.

Scontato l'arrivo, in autunno, di Jurassic Park sugli schermi italiani e in attesa di vedere anche Carnosaur per i dinosaurofili, intanto c'è una bella rassegna partita ieri nell'ambito del XIII Fantafestival di Roma. A parte l'anteprima del film Dinosaurius di Brett R. Thompson, ispirato ad una fortunata serie tv targata Disney, si potranno vedere e rivedere classici come Gorgo di Eugene Lunt, «A 30 milioni di chilometri dalla terra» di Nathan J. Juran e Il settimo viaggio di Sinbad, tutti e tre esaltati dai trucchi e modellini del grande Ray Harryhausen. In programma anche due dei tre film della serie La terra dimenticata dal tempo ispirata al ciclo narrativo di Edgar Rice Burroughs, creatore di Tarzan che, sempre al Fantafestival, vedremo alle prese con sauri di ogni tipo in Tarzan Desert Mystery di William Thiele datato 1943. Fra i tanti titoli

una vera e propria chicca è Guangy di Jim O'Connell (ancora con gli effetti del mago Harryhausen), del 1968 che fa rivivere i preistorici giganti in ambienti western. Ma il piatto forte è costituito dalla rassegna nella rassegna, dedicata al cinema di Hiroshi Honda, scomparso recentemente, e creatore della mitica saga di Godzilla.

Segnaliamo anche lo spazio riservato ai disegni animati con l'anteprima di FernGully di Bill Kroyer (ma qui di dinosauri non ce ne sono) e la proposizione di Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth, prodotto da Spielberg (e Spielberg, ancora lui, sta lavorando nei suoi Animation Studios di Dublino al nuovo lungometraggio animato We're Back, con protagonisti un gruppo di dinosauri), e del superclassico Fantasia. Un doveroso riconoscimento al ruolo del cinema di animazione che proprio sulle gigantesche orme del pionieristico Gertie the Dinosaur, di Winsor McCay (1914) mosse i suoi primi passi.

delle due tecniche ha permesso per la prima volta di realizzare degli animali dai movimenti e dall'apparenza del tutto naturali.

Spiega Stan Winston, durante le interviste di promozione per il film a Los Angeles: «È importante capire che questo film è il risultato della fusione di due tecnologie: la costruzione dei dinosauri a dimensioni naturali e la creazione dei dinosauri tramite computer (Computer Generated, in gergo Cg). Le scene in cui si vedono gli animali in corsa o in lotta sono 50% live action e 50% Cg. Finora non era stato possibile riprendere un animale di quelle dimensioni mentre salta

o si muove rapidamente per questo l'effetto è incredibile. Questi sono dinosauri veri, che qualsiasi museo di storia naturale vorrebbe possedere, perché sono sicuramente la rappresentazione più accurata che si sia mai vista».

Sembra così concludersi definitivamente con Jurassic Park un'era del cinema, quella che aveva creato i van King Kong e Godzilla. «Non ci sono animali in miniatura in questo film, non c'è stop motion animation. È finita per sempre l'epoca della mano meccanica di King Kong. I dinosauri sono tornati a vivere», conclude orgoglioso il suo creatore Stan Winston.

Gli Usa invasi dai gadgets. Un giro di miliardi che supererà «Batman»

Arriva la dino-moda. E tra i fans c'è il «cannibale» di Milwaukee...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEMUND GINZBERG

NEW YORK. Tra i colpi dalla Dinosauromania c'è anche Jeffrey Dahmer alias il Mostro di Milwaukee quello che scannava e mutilava i ragazzi e se la mangiava fritti in padella. Il signor John Carlson un avvocato di Manhattan, e sua moglie Jane, che hanno messo su un'industria di produzioni di dinosauri in scala ridotta venduti per corrispondenza, fanno sapere che Dahmer ha ordinato per posta il catalogo, dalla cella del penitenziario in cui sconta l'ergastolo, con un vaglia detratto dalla sua diana di carcere. «Monstrosities» si chiama la ditta, che sta facendo affari d'oro con un gioco di parole con Monstrosities, mostrosities. Mostri per mostri. Ordinerà il serial killer cannibale un sanguigno tyrannosaurus rex, o un più mansueto dinosaurio erbivoro? 60 milioni di dollari hanno speso per fare il film Jurassic Park. Altri 40 milioni per larghi pubblicità. Ma il mercato del dinosaurio ha un giro di affari che supera di gran lunga queste due cifre messe insieme. Non a caso alla Universal Pictures pensano di rifarsi della

spesa di 150 miliardi di lire più con le licenze dei gadgets, che con i biglietti venduti ai botteghino. La commercializzazione dei derivati di Batman aveva reso un miliardo di dollari, 1500 miliardi di lire. Con la Jurassic-mania pensano di far meglio ancora.

Dino-maglie e Dino-produzioni. Dino-matte e Dinocoreali. Dino-giocattoli e Dinoculture in bronzo da 5 milioni a pezzo. Dino-caramelle e Dino-vidеоgame creati dalla Nintendo. Dino-mutande, Dino-libri e Dino-cravatte. Puzzle a tre dimensioni e marchingegni da indossare che simulano una dino-realtà virtuale, pubblicizzata per cyber-fans dai 4 anni in su. La McDonald's lancia un Dino-Hamburger il prestigioso museo di storia naturale di New York ha in cantiere una mostra speciale in cui le riproduzioni del film compaiono accanto alla più completa raccolta di fossili e scheletri al mondo. La Dinosaur Society si è alleata al Museo per presentare questi «Dinosauri di Jurassic Park». In Florida entro il 1996 il parco

della Universal che affianca Disneyworld avrà un padiglione che promette una «Scandinavia in Jurassic Park». In Giappone, la terra che diede i natali a Godzilla, i diritti li ha comprati la Matsushita, che possiede i 2600 negozi della Panasonic.

Uno dei paradossi è che il film è per adulti, al massimo adolescenti. I minori di 12 anni potranno andare a vederlo solo se accompagnati dai genitori. Ma la grande offensiva commerciale è diretta principalmente ai bambini, la più ricca, vulnerabile, indifesa fascia di consumatori americani. Poche sulle sfruttamento dei più piccoli per un film che non era fatto per loro c'erano state all'epoca del Batman numero 2 quello con il Pinguino e Michelle Pfeiffer sexy Catwoman. Torno per Jurassic Park, con troppe scene da macelleria e interiori fumanti. Ma le 100 aziende che a suon di dollari si sono aggiudicate il marchio di Jurassic Park, per metterlo su oltre un migliaio di prodotti hanno esercitato pressioni invidiabili perché l'offensiva commerciale potesse concentrarsi anche sui piccolissimi. L'Universal ha ceduto,

malgrado in una scena del film ci sia anche una presa in giro della commercializzazione. «Eravamo con le spalle al muro, se non gli concedevamo la licenza per prodotti destinati ai più piccoli, l'avrebbero fatto lo stesso», si giustificano. C'è un fascino irrisolvibile dei mostri sin da quando al posto dei film miliardari c'erano i racconti di fate, orchi e streghe. Dimensione, mistero, forza, potenza, potenzialità distruttrice fanno dei dinosauri più «cattivi» il mostro per eccellenza da vedere ai bambini. «Sono come genitori simbolici, che affascinano e insieme fanno paura», spiegava lo stesso Crichton nel libro. E sono più «rassicuranti» di altri mostri perché sono estinti. «Rappresentano i pericoli del mondo grande e cattivo ma sono una paura senza conseguenze perché si sa che non esistono più», spiega uno che di manipolazione commerciale studia a tavolino di un'intera generazione se ne intende. I inventore dei Ninja Turtles Peter Laird «Meglio dei mostri reali come il serial killer di Milwaukee» dice, a giustificare chi ci vuole guadagnare sopra